

## Green Deal and Green Recovery: which news for our economy?

A cura di Alessia Passero, borsista PoliS-Lombardia



|              |  |
|--------------|--|
| Luogo e data | Milano, 25 novembre 2020   |
| Promotori    | Fondazione per la sussidiarietà  |
| Relatori     | <p><i>Luis Rubalcaba</i>, Professore di Economia politica Università di Alcalà (Madrid)</p> <p><i>Riccardo Ribera d'Alcalà</i>, Direttore generale DG politiche interne, Parlamento Europeo</p> <p><i>Carlo Altomonte</i>, Professore di Economia dell'integrazione europea, Università Bocconi</p> <p><i>Fernando Varela</i>, Direttore di Social Gob</p> |

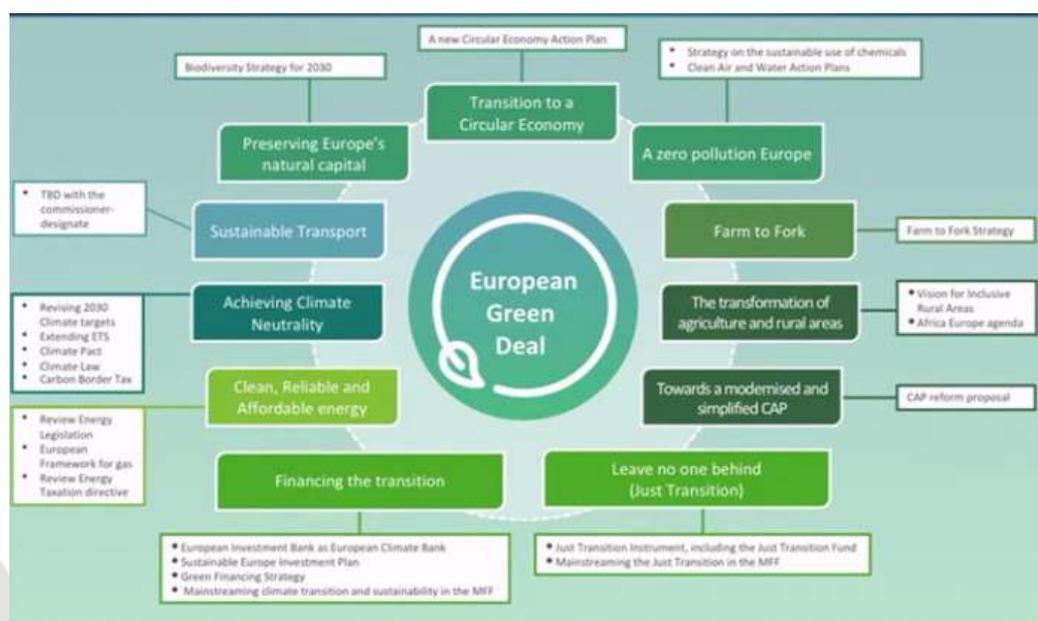
### Sintesi

Il seminario si è concentrato sulle tematiche del Green Deal europeo, presentato nel dicembre del 2019, e ha proposto una riflessione su come queste potranno interagire con gli strumenti di recovery introdotti negli ultimi mesi dall'Europa per fronteggiare lo shock causato dalla pandemia da Covid-19.

Luis Rubalcaba ha introdotto l'incontro sottolineando l'importanza di guardare agli aspetti socioeconomici da una prospettiva più "umana". Molti premi Nobel negli ultimi anni hanno cercato di introdurre questo approccio: Thaler, Akerlof, Tirole. L'economia deve essere al servizio del bene comune se vogliamo andare verso una società migliore. C'è una nuova protagonista in questa prospettiva: l'Europa. Nella crisi del 2008 non è stata presente come oggi. Perché quindi l'Unione Europea ha intrapreso questo percorso comune, prima verso il Green Deal e poi con il lancio del Recovery Fund? Quali sono le implicazioni? Quali sono le sfide per l'implementazione di questi strumenti?

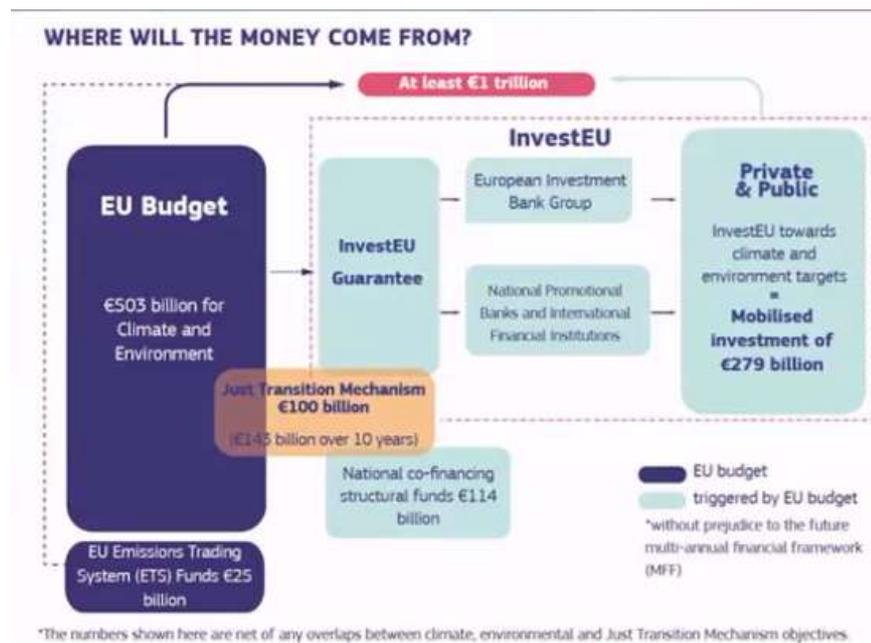
Riccardo Ribera d'Alcalà ha provato per primo a presentare una risposta partendo dal Green Deal e dall'obiettivo della mitigazione dei cambiamenti climatici come la perfetta tempesta morale per affrontare questo tema in modo imparziale e guardando alle prossime generazioni. È necessario prendere delle decisioni urgenti: gli effetti del riscaldamento globale sono sotto gli occhi di tutti e i dati dell'IPCC parlano chiaro. Gli esiti di una recente survey di Eurobarometro hanno inoltre evidenziato che il 95% degli europei intervistati considera importante la protezione dell'ambiente, per il 77% la protezione

dell'ambiente può rilanciare la crescita economica e il 36% ritiene che parte del budget europeo debba essere usato per contrastare i cambiamenti climatici. Le questioni ambientali ritenute prioritarie in questo senso sono: *climate change* (52%), inquinamento dell'aria (35%), inquinamento dei mari (31%), aumento dei rifiuti (28%), deforestazione (28%). Il 59% dei cittadini europei ritiene infine che le proteste dei giovani sui cambiamenti climatici abbiano avuto un impatto sulle politiche UE. Queste hanno inoltre contribuito a sensibilizzare i cittadini europei. Il nostro sistema si fonda su un modello utilitarista che sembra non avere più presa, è necessario tornare a considerare la vulnerabilità della condizione umana, urge un ritorno di empatia e di maggiore sensibilità. Persino nell'enciclica *Laudato sii* di Papa Francesco compaiono con forza i temi ambientali: non c'è ecologia senza antropologia. È stato necessario dunque inserire in un quadro giuridico tutte queste importanti questioni e il Green Deal europeo rappresenta la piattaforma lanciata da Von der Leyen per implementare una strategia strutturata.



Per quanto riguarda l'Europa, è necessario implementare strumenti giuridici per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Di recente il Parlamento Europeo ha votato per incrementare la riduzione delle emissioni entro il 2030 dal 55% al 60%. Inoltre, il Patto per il Clima mira a incoraggiare un processo inclusivo che metta insieme regioni, comunità locali, società civile e industria. Un altro aspetto da tenere presente è quello della giusta transizione. Grazie al Just Transition Mechanism si cercherà di fornire un supporto alle persone e alle aree che saranno maggiormente colpite dalla transizione energetica, ovvero le professioni, le industrie e i territori che dipendono maggiormente

dall'economia legata ai combustibili fossili. Tutto ciò necessita chiaramente di un piano di investimenti pubblici molto ambizioso oltre che di investimenti privati. Il piano di investimenti *Sustainable Europe* cerca di andare incontro a questa necessità, attraverso diversi strumenti di finanziamento:



È inoltre fondamentale delineare degli obiettivi ai quali l'attività economica si dovrà conformare per essere classificata come sostenibile:

- mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici
- uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine
- transizione verso un'economia circolare, inclusa la prevenzione degli sprechi e assorbimento delle materie prime secondarie
- prevenzione e controllo dell'inquinamento
- protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

In questa direzione andranno anche i fondi di recovery e quelli del quadro finanziario pluriennale 2021-2027, che saranno in parte destinati a obiettivi green.

Carlo Altomonte è intervenuto con delle osservazioni di taglio più economico. Ha iniziato facendo presente che il Green Deal era già una delle politiche chiave dell'UE da prima che comparisse il Covid sullo scenario mondiale. Quello che l'UE aveva in mente nel 2019 era però differente da quanto si vuole oggi concretizzare. L'UE sapeva infatti di dover andare incontro a una fase di lieve calo nella crescita in termini di PIL e non alla crisi che si sta ora verifi-

cando. Tale calo era dovuto ad un modello di crescita in UE improntato fortemente sull'export che stava già iniziando a mostrare le sue debolezze nel 2019 dimostrandosi rischioso anche a causa dei cambiamenti dello scenario economico mondiale: la fine dell'era multipolare e il protezionismo di Trump, la crescita dei dazi, le tensioni fra Stati Uniti e WTO. Tutto questo ha messo sotto pressione il nostro modello improntato sull'export e ha comportato l'inizio della regressione. Siamo andati infatti incontro a un calo della domanda da parte del resto del mondo.

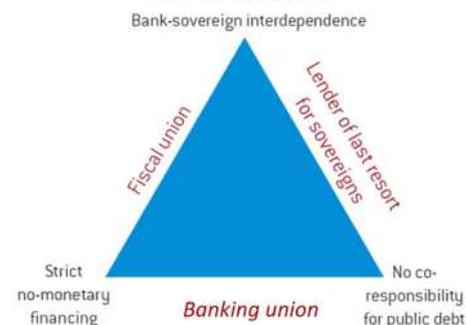
Per questi motivi, già nel 2019 si stava iniziando a pensare a un nuovo modello per l'Europa. La slide successiva riassume il livello di rischio del vecchio modello e alcuni dei cambiamenti necessari individuati a livello istituzionale per fronteggiarli:

### Why we need a 'braver' EU

*Risk on European Growth model*



*Changes in the EU Institutional model*



Source: Bruegel.

Era infatti necessario cambiare direzione. Ciò non poteva avvenire attraverso ulteriore pressione sulla politica monetaria, che era già stressata dal Quantitative Easing. La politica fiscale era rimasta intoccabile a causa degli investimenti privati. Come richiamare quindi l'attenzione sulla spesa pubblica? Con la svolta green. Questa, infatti, non ha alle spalle solo ragioni etiche e sociali, ma anche economiche poiché rappresenta uno stimolo a ricerca e investimenti in un settore in cui l'industria europea era già proiettata. C'è stata anche una componente politica molto importante nella richiesta di investimenti pubblici green: i Verdi sono infatti il secondo partito più importante della Germania e il terzo della Francia. Si è verificato insomma un momento fortuito per il green per ragioni etiche, economiche e politiche.

Sia la CDU di Merkel che Macron necessitano del supporto dei verdi al governo. Non a caso von der Leyen è stata fortemente appoggiata dall'alleanza tra Francia e Germania ed è stata lei ad introdurre il Green Deal, in coincidenza

con le spinte di policy a livello globale verso un impegno a migliorare per le generazioni future.

Poi è arrivato lo shock causato dal Covid-19: ha a che fare con il Green Deal? Sì, ad esempio per il fatto che i lockdown hanno contribuito a diminuire i consumi energetici. Anche paesi come la Germania, meno colpiti dalla prima ondata, hanno risentito molto del calo della domanda. Si è quindi realizzato che erano necessari investimenti nel mercato unico e un programma forte di spesa pubblica. L'idea è rilanciare la crescita attraverso i fondi di recovery. In futuro il Green Deal potrà anche servire per rendere la nostra economia più resiliente in caso di shock. Il Covid ha rappresentato la ciliegina sulla torta in un clima già di per sé favorevole alla sensibilizzazione verso le questioni legate al cambiamento climatico.

Appurato che la ripresa dallo shock legato al Covid ha molto a che vedere con il Green Deal resta da capire quali sono i rischi nella realizzazione di questi obiettivi. Ce ne sono di due tipi:

**Rischi esterni** - Realizzare una crescita attraverso il Green Deal richiede adeguati meccanismi di aggiustamento. Nessuna compagnia non conforme potrà essere autorizzata a commerciare in Europa perché le compagnie interne verranno sottoposte a standard molto rigidi. Questo si dovrà però configurare anche nel quadro del WTO: c'è il rischio di introduzione di dazi da parte di paesi come Cina e USA. Dobbiamo essere davvero convinti prima di intraprendere questa strada. Se la Cina dovesse decidere, ad esempio, di imporre dazi sulle macchine tedesche, la Germania potrebbe pensare di uscire dall'accordo. Occorre una strategia ben definita e condivisa per fare fronte a simili situazioni.

**Rischi interni** - Potrebbero verificarsi ulteriori divisioni nella società. Il Covid-19 comporterà uno shock enorme che non abbiamo ancora vissuto per intero. Per ora si è cercato di arginare bancarotte e licenziamenti, ma ne pagheremo le conseguenze. Le generazioni digitali soffriranno forse meno delle altre, come è successo per la globalizzazione. Lo stesso accadrà per la svolta green, alcuni lavori potrebbero essere non solo non competitivi, ma anche non abbastanza ecologici. Se si impone l'acquisto di macchine green bisognerà imporre tasse non regressive a chi non potrà permetterselo e si dovrà essere molto cauti nel farlo. Sono effetti di second'ordine ma ci mettono di fronte ad errori che abbiamo già commesso con la globalizzazione, ignorando le fasce più povere. Non dobbiamo ripeterli.

Fernando Valera è intervenuto infine sulle implicazioni sociali del Green Deal. È l'opportunità per cambiare l'economia? Di sicuro è necessario un nuovo tipo

di competitività. Sono cresciute le proteste portate avanti dalle nuove generazioni in ambito sociale e ambientale. Il Green Deal è l'occasione per rispondere alle nuove esigenze e rilanciare un'economia diversa. Servono dei cambiamenti di orientamento politico, che siano allineati anche con gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030. Il Green Deal va implementato in modo da: consentire un miglior posizionamento e una migliore competitività; evitare costi addizionali; essere coerente con i valori europei; influenzare i mercati internazionali. Di seguito alcuni spunti di riflessione sulle sfide del Green Recovery:

- È necessario un quadro di azione predefinito
- Gli Stati Membri saranno all'altezza delle responsabilità di implementazione?
- Cura nella gestione e definizione dei programmi
- Rischio di mancato raggiungimento degli obiettivi
- Necessità di tenere in considerazione gli aspetti sociali
- Adeguata implementazione del Just Transition Mechanism
- Coerenza politica e influenza europea sui mercati internazionali

Il futuro non è scritto, tutto dipende da noi e dobbiamo fronteggiare questa sfida per raggiungere gli obiettivi di trasformazione dell'economia.

## Elementi di interesse

La discussione si è concentrata su Green Deal e Green Recovery non soltanto dal punto di vista economico, ma affrontando anche gli aspetti sociali e politici che queste due grandi progetti dovranno necessariamente andare ad impattare.

Dal punto di vista sociale è necessario, come ha ribadito il professor Rubalcaba, recuperare la dimensione umana dell'economia. L'economia deve servire come uno strumento al servizio della società e deve protendere verso un miglioramento nella qualità della vita di tutti. Di questo i decisori politici europei si stanno finalmente rendendo conto: è chiaro ormai che a differenza delle precedenti crisi, come quella del 2008, l'Europa vuole approfittare dello shock causato dal Covid-19 per progettare una reazione che sia condivisa e preveda una commistione tra strumenti economici e di policy tesa al conseguimento di obiettivi comuni. Questo si manifesta con operazioni che potrebbero rivelarsi di successo poiché attraverso strumenti di carattere economico spostano l'attenzione su tematiche sentite come prioritarie dalla società civile.

Gli intenti in questo cambio di rotta ai vertici UE non sono però completamente disinteressati. Come ha fatto notare il professor Altomonte, infatti, la politica economica europea fortemente influenzata dall'export sembrava dare segni di cedimento da prima del Green Deal. Era ormai evidente l'esigenza di un cambio di rotta che le tematiche green sembravano perfette per incarnare. L'aumento della popolarità dei Verdi in Francia e Germania sono prova di una rinnovata attenzione politica, che insieme all'accresciuta domanda sociale di attenzione per il *climate change* potrà essere utilizzata per rinnovare l'economia e dirottare gli investimenti su nuove priorità. Si tratta insomma di un buon momento per impostare una nuova direzione per l'economia che i fondi di recovery non faranno che confermare e rafforzare. Il Green Deal e la Green Recovery sono lo strumento giusto per iniziare questo percorso, ancora tutto in salita. Rimane da chiedersi se i singoli stati membri saranno abbastanza coesi tra loro e motivati al loro interno per proseguire verso obiettivi di policy così complessi. Anche l'abilità nel far fruttare i fondi di recovery richiederà un'accurata gestione dei programmi che non tutte le amministrazioni sono in questo momento in grado di garantire. Resta inoltre l'incognita internazionale: ad una più ampia condivisione degli obiettivi anche all'esterno dell'UE corrisponderanno maggiori probabilità di successo.

### Per approfondire

[https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it) - Green Deal europeo

[https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it) - Piano per la ripresa dell'Europa